

**III DOMENICA DI PASQUA A**  
**At 19,1-7; Ebr 9,11-15; Gv 1, 29-34**

**Omelia**

**CRISTO RISORTO È L'AGNELLO MITE CHE CI SALVA**

**Siamo nella Pasqua** e Cristo risorto e presentato, domenica dopo domenica, come Agnello di Dio, come Buon Pastore, come Luce del mondo. La liturgia di oggi, Terza domenica di Pasqua, mette in azione Giovanni Battista il Precursore, che indica Gesù come *l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!* Una acclamazione così importante che noi la ripetiamo in ogni liturgia eucaristica. Da dove deduce Giovanni questa definizione e perché essa realizza l'intero mistero pasquale?

**La Notte dell'Uscita dall'Egitto.** Il Popolo di Israele, dopo 430 anni in Egitto, ha gridato nella sua schiavitù e il Signore è sceso a liberarlo. Ha stabilito una Notte nella quale sarebbe passato l'Angelo sterminatore che avrebbe fatto giustizia degli oppressori e sarebbe *"passato oltre"* le case di quanti avessero i due stipiti e l'architrave segnati col sangue di un agnello (Esodo 12).

**Il Memoriale della Pasqua.** L'Agnello avrebbe costituito il memoriale della Pasqua: la sua consumazione andava celebrata come una festa del Signore *"di generazione in generazione, come un rito perenne"*. Da qui la Pasqua di ogni anno, con gli azzimi e le erbe amare, da tenere il 14 di Nisan, famiglia per famiglia, sempre. L'agnello dovrà essere nato nell'anno, maschio, senza difetto (Esodo 12), con una mansuetudine da imitare (cfr. Ger 11,19).

**Il Servo del Signore.** *"Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, ... Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca...ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori"*.

**Toglie "il peccato". Cosa è questo peccato da togliere?** E una ferita profonda prodotta all'inizio dell'umanità e riaperta ogni giorno nel mondo. E' lo Spirito Santo che ci fa capire che c'è un male grande in ognuno di noi. Senza lo Spirito noi pensiamo di stare nel giusto e che tutti gli altri sbagliano intorno a noi. 'E lo Spirito Santo che ci illumina: come il sole che entra in una stanza e mostra il disordine e lo sporco che c'è. Il peccato del mondo è l'insieme delle nostre debolezze e dei nostri errori accettati e voluti, l'insieme delle nostre stoltezze, dei nostri peccati, delle nostre incongruenze, delle nostre discontinuità, delle nostre sporcizie, di tutte quelle cose indicibili che ci portiamo dentro. Tutto ciò che abbiamo commesso quando non abbiamo creduto più all'amore di Dio. Cosa tentiamo di fare noi per liberarci di tutto questo? Lo rigettiamo sugli altri. Ci inventiamo ragionamenti, adattiamo le nostre conoscenze religiose perché ci diano il diritto di restare incongruenti come siamo; in molti casi si esercita l'espedito psicologico della rimozione. Ma chi è che prenderà questo peso, chi è che se ne farà carico, chi avrà il potere di togliere il peccato dal nostro cuore, cosa lo rimuove, che può darci una vita libera da quell'oppressione che è la nostra mediocrità e la nostra discontinuità? Chi può renderci fratelli, uomini e donne dal cuore buono? E come lo fa? Con che?

**Ecco l'Agnello di Dio,** colui che toglie. Airo = sollevare, prendere su di sé (cfr S. Agostino, "tolle et lege" = prendi il Libro e leggilo). Nostro Signore Gesù Cristo ha caricato su di sé i nostri disagi. Per sua volontà, per amore, ha fatto ricadere su di lui il carico della grande ferita. Come ha fatto il Servo di Isaia, quando in una persona concreta (lo stesso Isaia?) si dava quello schiacciamento, quel "macello" che inizialmente era accaduto all'agnello della liberazione di Israele dall'Egitto e, liturgicamente, nell'agnello sacrificato ogni anno nella Pasqua. In Egitto, per liberare

dal faraone alcune migliaia di lavoratori e di mamme bastava un agnellino di pochi chili e pochi mesi. Ma adesso, dopo tanti secoli, per milioni di peccatori organizzati, istruiti e presuntuosi ci vuole ben di più. Chi ci libererà, chi è il nostro rituale di liberazione? dove sta il nostro sacrificio perché noi finalmente anziché uscire da un Egitto usciamo dal buio della solitudine in cui il nostro peccato ci ha infilato? Giovanni riconosce e indica in Gesù l'agnello adeguato alle necessità della storia, rispondente alla misura necessaria, l'agnello reale, non la figura (cfr II Lettura).

**Ecco l'Agnello di Dio!** Questa domenica annuncia che è arrivato qualcuno, che Giovanni Battista ci indica presente, che è stato capace di accogliere, assorbire, prendersi l'onda del nostro male, qualcuno che è stato capace di portarci alla bellezza, qualcuno è stato capace di liberarci dall'oppressione della paura che ci aveva resi schiavi del peccato. Perché Isaia diceva del Servo che: *“quando offrirà sé stesso in espiazione vedrà una discendenza, vivrà a lungo. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce”* (Is 53:10), cioè risorgerà. La croce di Cristo distrugge in sé il peccato e la morte. Questo beneficio ci è stato dato nel battesimo. Riaccogliamo questo dono come una seconda Confermazione. Accogliamo la Pasqua che viene a noi!

**Ecco l'Agnello di Dio!** Oggi cogliamo la drammaticità e la bellezza di questa frase. Abbiamo sperimentato che qualunque tecnica umana, non fa che spostare, coprire, sublimare, ma non può far scomparire la realtà del peccato. Non può dare all'uomo di vivere secondo una nuova nascita, di essere rigenerato nell'amore, essere libero dal suo peccato. Di fronte all'errore, noi sappiamo solo scusare o accusare. Nostro Signore non fa né l'una né l'altra cosa, ma PERDONA. Ecco l'Agnello di Dio, ecco il sacrificio che ci libera dalla condanna a morte che abbiamo nel cuore a occuparci ansiosamente di noi stessi, essere liberi da noi stessi, dal nostro ricadere sui nostri atti piccoli, immaturi, incompiuti che sono i nostri peccati. Accogliamo la Pasqua che viene a noi!

**Ecco l'Agnello di Dio!** Annunziamo che è arrivato colui che si fa carico del nostro peccato, che prende su di sé il peccato, ha fatto sua la croce, lui sulla croce è stato pienamente l'agnello del nostro riscatto. E' stato sacrificato nella stessa ora in cui venivano offerti nel tempio gli agnelli per la liturgia pasquale. Noi abbiamo qualcuno che ci può tirar fuori dal peccato non dobbiamo semplicemente cercare di ottimizzare e di continuare a accumulare questa discarica irrisolvibile che la nostra debolezza. C'è qualcuno che sa trasformare il nostro male in esperienza di misericordia e di amore. Accogliamo questo dono. Accogliamo la Pasqua che viene a noi!

**E ora, cosa cambia in noi?** Una volta che l'azione dell'Agnello ci ha coinvolti, una volta che ci è data la Pasqua, abbiamo una vita nuova. Non siamo più costretti a vivere una vita in difesa, a fare i lupi solitari (è tanto utile conoscere questo piccolo dato di zoologia: come e quando un lupo diventa solitario), non siamo costretti ad aggredire per campare: si mangia anche da mansueti. L'Agnello ci ha liberati dalla condanna a morte che abbiamo nel cuore che ci fa occupare ansiosamente e nervosamente di noi stessi. Siamo stati liberati da noi stessi, dal nostro ricadere su quegli atti piccoli, immaturi, incompiuti che sono i nostri peccati.

**Da ora in poi possiamo anche perdere,** siamo signori ugualmente. Possiamo stare anche con i lupi (Is, 11,6 ss), alcuni riescono a ballarci. Da miti, possediamo la terra (Mt 5,5); riscuotiamo ciò che ci è stato promesso, la Terra che Giosuè (Gesù) ci ha conquistato. Si realizza il Discorso della Montagna: se ci sembra di perdere la vita, la guadagniamo. Dando, riceviamo. Servendo, regniamo. Possiamo dar ragione agli altri incuranti di passare per sciocchi. Possiamo improntare i rapporti tra noi nella mitezza, senza violenza. Chiedendo scusa, perdono per quando ci siamo lasciati trasportare dall'ira tra marito e moglie, tra fratelli, tra colleghi d'ufficio.

**Immaginiamo che venga detto a noi personalmente** “ecco l'Agnello di Dio...”, cosa proveremmo? Cosa proviamo? Proviamo una grande gioia per essere sgravati dal più pesante dei pesi, il peccato. Proviamo un grande coinvolgimento per la proposta che ci fa di poterlo imitare.